

Castelvecchi

UNA BUONA STAGIONE PER L'ITALIA

Idee e proposte per la ricostruzione integrale del Paese e dell'Europa

A cura di Francesco Gagliardi e Nicola Graziani

Eptaforum

*“Viviamo in un mondo che è pieno di politiche erranee,
ma esse non sono erranee per coloro che le sostengono”.*

*“Se misure di politica economica risultano erranee,
ciò si deve all’azione di gruppi interessati,
che ne traggono comune vantaggio”.*

*“Le riforme intese a determinare
una maggiore eguaglianza, economica e sociale,
anziché avere un inevitabile costo in termini di sviluppo,
sono un indispensabile presupposto perché esso si realizzi”.*

Federico Caffè

Questo volume è dedicato alla memoria di Padre Michele Simone S.J.

Un amico attento e disponibile che ha accompagnato molti di noi con i suoi acuti consigli

Ringraziamenti:

alle nostre mogli, ai figli e agli amici che quotidianamente ci sostengono nei nostri impegni

INDICE

Premessa di *Carlo Cirioto, Francesco Gagliardi*

Introduzione di *Francesco Gagliardi*

LA QUESTIONE MORALE

La dimensione etica della politica *Giuseppe Savagnone*

Ripartire dalla legalità *Adriano Patti*

LA QUESTIONE DEMOCRATICA

I valori fondanti della democrazia *Giorgio Campanini*

Ripensare il modello di società e il sistema politico *Roberto Gatti*

Dalla Repubblica dei partiti alla Repubblica dei cittadini *Alberto Monticone*

Ripensare la rappresentanza politica *Nicola Graziani*

L'orizzonte della rappresentanza sociale *Andrea Ciampani*

La Costituzione italiana, cosa resta da attuare, cosa c'è da cambiare *Ugo De Siervo*

Le autonomie territoriali *Gian Candido De Martin*

L'ammodernamento della Pubblica Amministrazione *Bruno Di Giacomo Russo*

Le politiche pubbliche tra Ue e Stati membri dell'Unione *Antonio La Spina*

I cattolici italiani e la prospettiva europea *Francesco Paolo Casavola*

Politica internazionale e pace come missione creativa *Gianfranco Astori*

Europa e immigrazione, la solidarietà è la chiave di volta *Oliviero Forti*

Il sistema dell'informazione *Paolo De Luca*

LA QUESTIONE ECONOMICA

Le principali questioni di politica economica *Sebastiano Fadda*

Tra Stato e mercato il ruolo dell'economia civile *Stefano Zamagni*

Pubblico e privato nell'economia semiglobalizzata *Giampaolo Rossi*

Una nuova politica per il Mezzogiorno *Lorenzo Caselli*

L'abbattimento del debito pubblico *Leonardo Becchetti*

La riforma del mercato del lavoro *Sebastiano Fadda*

La riforma del fisco *Paola Serra*

La riforma della finanza *Leonardo Becchetti*

La revisione della spesa pubblica *Alessandro Frezza*

Una nuova politica industriale *Sebastiano Fadda*

Una nuova politica delle infrastrutture *Francescalberto De Bari*

Gli interventi sulla previdenza *Francesco Gagliardi*

Nuove politiche di redistribuzione *Marco Di Marco*

Le politiche di ammodernamento del servizio sanitario *Federico Spandonaro*

Welfare e difesa della salute *Alfonso Barbarisi*

Stato Sociale e Terzo settore, la welfare Community *Lorenzo Caselli*

LA QUESTIONE AMBIENTALE

Nuove politiche ambientali per la rigenerazione urbana e dell'economia locale *Luigi Fusco Girard*

Uso sostenibile delle risorse idriche, pianificazione integrata di acqua e suolo *Giuseppe Rossi*

Politiche energetiche e Fonti rinnovabili *Pippo Ranci Ortigosa*

L'energia etica *Carlo De Masi*

LA QUESTIONE EDUCATIVA

Un sistema educativo per il XXI secolo *Andrea M. Maccarini*

Il sistema universitario *Andrea M. Maccarini*

Nuove prospettive del servizio civile *Maurizio Gentilini*

Premessa

Questo libro, a settant'anni dalla pubblicazione del Codice di Camaldoli, è frutto dell'impegno di alcuni intellettuali cattolici che, nel momento storico particolarmente delicato che stiamo vivendo, intendono prendere parola, come cittadini, sui molti problemi del Paese e sulle prospettive che potrebbero aprirsi a partire da ciò in cui credono: il personalismo cristiano e il bagaglio di esperienze del cattolicesimo democratico e sociale. Il suo scopo è quello di fornire la spinta per una convergente rinascita del pensare ed agire politicamente in quei cattolici disposti a servire il Paese nello spirito della Costituzione Repubblicana e fungere, quindi, da incentivo per una 'ripartenza' del laicato cattolico italiano nel solco dell'esperienza di Camaldoli. Il libro vuole essere uno strumento che porti ad approfondire il confronto sui motivi del ritrovarsi e fare progetto, non con lo scopo di realizzare frettolose aggregazioni ma di individuare nuove piste di lavoro e possibili forme di presenza che siano alternative a fidanzamenti d'interesse di classe politica e siano fondate su una precisa idea di società rinnovabile a partire dal territorio, dai luoghi vitali, dalle lontananze civili e politiche, secondo l'ispirazione cristiana calata nella realtà.

La prima fase dell'impegno consiste proprio nell'offrire questa serie di contributi sulle principali 'questioni aperte' che potranno, eventualmente, costituire altrettanti oggetti da discutere ed approfondire in una auspicabile, futura prosecuzione del lavoro.

Riteniamo, infatti, che il problema del 'che cosa fare' per dare un contributo alla ricostruzione del Paese debba essere posto e risolto prima di quello relativo ai 'contenitori', al 'dove andare' o 'con chi e come andare', tenendo ben presente che, per dare frutti, i due elementi di pensiero e di azione devono necessariamente essere collegati e condivisi.

L'obiettivo dei testi che seguono è, allora, quello di offrire degli spunti di riflessione, delle basi di discussione, per giungere, in una fase successiva, alla stesura di un programma di interventi concreti da adottare per portare il Paese fuori dalla crisi morale, politica, economica e sociale in cui è caduto. Si tratta di un documento da offrire a coloro che intendono lavorare per una nuova stagione politica; alle persone credibili e di buona volontà presenti nelle amministrazioni locali, in Parlamento e nella società, che vogliono dare il proprio contributo per un cambio di rotta nell'amministrazione della cosa pubblica e nella realizzazione del bene comune in tutti gli ambiti.

È nostra convinzione che la via migliore da seguire per definire il programma di interventi sia quello del confronto e della riflessione costruttiva con tutte le persone di buona volontà, al fine di elaborare proposte condivise in uno spirito di concreta collaborazione.

Oggi, infatti, ci sembra più importante delineare lo spirito del progetto, sottolineando il senso di servizio e il valore amicale del mettersi insieme, piuttosto che la completezza dei temi o la finalizzazione immediata a realizzare nuovi soggetti di rappresentanza, certi che l'una cosa e l'altra non possano che scaturire dalla condivisione di una forte carica morale e da uno spirito di impegno comune.

In un momento in cui si profilano aggregazioni politiche eterogenee, genericamente riformiste o populiste e antisistema, partendo da un ceto politico vecchio e nuovo ma con programmi e progetti 'diversamente liberisti', forse è utile sperimentare uno stile che sia diverso anche rispetto ad una concezione geometrica della politica, tutt'ora ancorata su una destra, una sinistra ed un centro - del quale peraltro sfugge la centralità.

I testi che qui sono presentati, frutto di un'unica radice culturale facilmente identificabile nella dottrina sociale della Chiesa, ruotano intorno alla 'centralità della persona' e al 'progresso della condizione umana'. E poggiano su quattro cardini essenziali:

- il **lavoro**, inteso non solo come mezzo di sussistenza umana ma, soprattutto, come elemento essenziale di realizzazione/completamento umano e perciò come valore con fondamento antropologico non sottoposto ad altre logiche;
- la **democrazia**, intesa non solo come meccanismo politico formale ma, soprattutto, come sistema di vera partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica ad ogni livello di decisione, d'accordo con le specificità di ciascun organo di governo;
- il **riconoscimento dei legami fondanti della identità personale**, a partire dalla

famiglia naturale e dalla solidarietà intergenerazionale, ivi inclusa la valorizzazione e la cura dell'*ambiente*;

- la *pace*, intesa non solo come assenza di conflitti ma, soprattutto, come risultanza della concreta promozione di un clima di fraternità sociale e civile.

In sintesi, si tratta della difesa, della valorizzazione e della completa applicazione della prima parte della Carta Costituzionale.

I testi qui presentati, infine, sono una dichiarazione esplicita di *condanna della violenza e di ogni forma di sopraffazione* come metodo di risoluzione dei conflitti e, soprattutto, sono la *condanna della «dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano»* (*Evangelii Gaudium* n.55). Altrettanto esplicitamente richiedono *«un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici»* attualmente presenti in Parlamento e dei rappresentanti delle organizzazioni sociali che dichiarano di ispirare la loro azione ai valori cristiani (*Evangelii Gaudium* n.58). Non deve mancare, a supporto, lo sforzo generoso di quanti sono impegnati nelle organizzazioni associative, in particolare in quelle di ispirazione cattolica.

Carlo Cirotto, Francesco Gagliardi

Introduzione

Chi si aspetta di leggere in queste pagine l'ennesima denuncia contro la "Casta" o una nuova forma di protesta contro il sistema politico rimarrà deluso. Questo volume vuole andare "oltre" la denuncia e la protesta, vuole essere un tentativo di vedere le cose in un "altro" modo per affrontare la crisi in maniera diversa, sulla base di alcune proposte di merito rispetto alle questioni più urgenti che occorre affrontare per risollevare il Paese dallo stato di prostrazione in cui è stato spinto, ma soprattutto sulla base di una proposta di metodo: per vincere la sfida occorre innanzitutto partecipare al gioco.

Prima, però, occorre avere chiare le ragioni del contendere, le forze in campo, il terreno sul quale ci si confronta, ma soprattutto la posta in gioco.

Le ragioni del contendere sono radicate nella natura umana, nell'istinto per il miglioramento della propria condizione che ogni essere umano porta con sé fin dalla nascita. Tale istinto, se non è frenato da un robusto senso del limite porta alla sopraffazione del prossimo, a calpestare gli altri e ad usarli per i propri scopi; se non è governato da un profondo senso di responsabilità personale porta all'annientamento dell'altro, all'uccisione di Abele per mano di Caino; ma se non è animato, o meglio umanizzato, da un senso profondo di sé e dell'altro che è soprannaturale, dell'esistenza e della natura umana, conduce all'annichilimento della persona e della vita stessa. Conduce all'infelicità, alla morte pur restando in vita.

Le forze in campo, oggi, sono essenzialmente tre: da una parte c'è una classe dominante che detiene il potere economico e finanziario e lo usa sul piano politico per dettare regole e norme che tendono a consolidare ed estendere quel potere in tutti gli ambiti, compreso quello politico, sociale e individuale; dall'altra una classe di dominati, che lavora o è in pensione o è in cerca di un lavoro, che costituisce la forza trainante dell'economia e del Paese; in mezzo una classe di burocrati che ostacola ogni cambiamento.

Il ruolo della politica, in condizioni normali, dovrebbe essere quello di ridurre queste disparità portando a sintesi i diversi interessi in un'ottica di bene comune. Purtroppo, però, non siamo in una condizione di normalità. Anzi il Paese si trova in uno "stato di eccezione" di fatto, in cui la funzione politica dopo essere stata indebolita da irrazionali sistemi di selezione della classe dirigente e screditata dagli scandali è condizionata dalla forza del potere economico. Così si sta avverando l'ammonimento di Luigi Sturzo che agli inizi del secolo scorso avvertiva: "quando l'elemento economico diviene tale da condizionare il politico, la democrazia naufraga". E mentre ci attardiamo a compiangere una democrazia sostanziale fortemente debilitata, eclissata da una democrazia formale che nonostante l'astratto riconoscimento del principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione è tutto fuorchè egualitaria, la democrazia come sistema politico e di governo del Paese rischia di scomparire.

Il terreno di confronto, perciò, è quello della politica intesa sia come agone di confronto delle diverse forze in campo ma soprattutto come luogo di sintesi dei diversi interessi al fine di realizzare il bene comune di tutte le persone e di ogni singola persona. In una parola il luogo in cui si ricerca un bene più alto rispetto a quello delle singole componenti della società.

La posta in gioco è la libertà, la reale possibilità di esercizio dei diritti di ciascuno riconosciuti dalla Costituzione Repubblicana.

Il gioco democratico non deve esasperare l'aspetto competitivo ma valorizzare quello cooperativo tra i giocatori. In altri termini, oltre alle regole vanno posti dei limiti alla competizione che escludano l'annientamento delle altre componenti per salvaguardare l'equilibrio del sistema di rappresentanza.

E' evidente quindi che tutti i giocatori devono poter entrare in campo, partecipare alla competizione nella vita pubblica. Ciò vale in particolar modo per i cittadini, che devono tornare a riappropriarsi della politica; ma anche per i partiti che devono tornare ad essere luoghi aperti alla partecipazione,

al dialogo e al confronto, ove si possa concorrere effettivamente a determinare le scelte politiche a livello locale e nazionale.

Nel sistema politico attuale, invece, i partiti sono ridotti a mere aggregazioni di ceti dirigenti, cartelli elettorali senza un progetto e senza identità culturale, spesso lacerati da scandali e conflitti interni, e senza alcun legame con il territorio e con gli elettori. Partiti destrutturati senza capacità di relazione e aggregazione che lasciano aperto uno spazio enorme di rappresentanza, un vuoto che non viene colmato dagli eccessi comunicativi sui social media, e che potrebbe rappresentare una sfida per soggetti dotati di un minimo di credibilità e competenza che abbiano capacità di elaborazione politica, di relazione e organizzazione del consenso.

Un cambio di paradigma per affrontare le crisi

La situazione attuale del Paese, d'altra parte, è forse tra le più critiche degli ultimi cinquant' anni.

La crisi della rappresentanza politica e delle istituzioni dello Stato, che si sovrappone a quella economica e sociale - generate tutte da una profonda crisi morale -, si configurano come crisi di sistema che interagendo tra loro costituiscono un cocktail dall'effetto paralizzante.

In tale situazione, però, nessuno sembra in grado di elaborare risposte di sistema. Tanto che nel Paese si è diffuso un preoccupante clima di assuefazione e di sfiducia, che si riflette in tutti gli ambiti.

In quello politico e istituzionale producendo un pericoloso distacco tra i cittadini e la classe politica, evidenziato dal crescente astensionismo elettorale, ed un sostanziale svuotamento delle funzioni dei partiti e del Parlamento che mette di fatto in crisi la democrazia; in quello economico generando una spirale di aspettative negative che si auto realizzano, fatta di bassa inflazione o deflazione, bassi tassi di investimento, bassa crescita, alta disoccupazione, eccessiva concentrazione della ricchezza, stagnazione dei redditi da lavoro e della domanda interna, di alto debito pubblico e di tagli alla spesa in assenza di una vera politica della spesa, che mette in crisi il patto sociale su cui si regge la democrazia; in quello sociale, generando un sentimento di diffusa sfiducia e tensione generalizzata, tra le persone, le generazioni e i diversi gruppi sociali.

Un deficit di speranza che, evidentemente, è generato dalla mancanza di un progetto serio e credibile in grado di mobilitare le energie morali e materiali che pure esistono nel Paese.

E' questa la responsabilità più grave dell'attuale classe dirigente: la mancanza di un progetto di sistema, di una visione del futuro che non si riduca ad un breve orizzonte.

Un deficit strutturale che viene surrogato da una concezione carismatica del potere, da promesse vacue e mirabolanti, da un uso compulsivo dei nuovi mezzi di comunicazione e dall'utilizzo di slogan di facile presa sulle masse disorientate, da parte di leader che però mostrano qualche difficoltà a governare i grandi processi di cambiamento di cui il Paese ha bisogno. Personaggi volitivi e in certi casi volenterosi che però si muovono in un vuoto politico o meglio nel vuoto della politica. Una patologia non esclusiva dell'Italia che sembra essersi diffusa un po' in tutti i paesi europei, ed in particolare in quelli dell'area euro, con l'eccezione non casuale della Germania.

Quando però ci si trova di fronte ad una lunga crisi economica e sociale, come quella che abbiamo davanti, si rende necessario mettere in campo misure straordinarie che abbiano un forte impatto sulla situazione esistente per creare discontinuità.

Il che vuol dire, nel nostro caso, che è necessario un cambio di paradigma: che sul piano economico si sostanzia nell'abbandonare le ricette liberiste e la cosiddetta "politica del rigore", ridurre le disuguaglianze tra le classi sociali e puntare con decisione su un'economia sociale di mercato; mentre sul piano politico istituzionale si inverte promuovendo e realizzando una maggiore partecipazione dei cittadini alla politica a tutti i livelli.

Per risollevare il Paese occorre però "ricominciare dalla politica" nella società lavorando su tre fronti: quello dell'elaborazione culturale, attraverso un'opera di riforestazione di pensiero che eviti

al tessuto sociale di franare verso forme di populismo più o meno cesarista; quello della formazione di nuove classi dirigenti, competenti e credibili; e quello della partecipazione politica in forma organizzata e dell'impegno in prima persona. In altri termini, dobbiamo come cittadini riappropriarci collettivamente della democrazia, creando un presidio civile permanente per ridimensionare l'influenza delle oligarchie politiche, del potere economico e finanziario, per estirpare le malapiante del populismo e della corruzione. E' questa una stringente necessità storica dettata dalla realtà dei fatti, dall'impoverimento della classe media e dal declino della rappresentanza politica, che chiama in causa tutti e ciascuno e non consente di pensare che tocchi ad altri la responsabilità di fare.

Occorre dunque anche una vasta mobilitazione popolare, che coinvolga in prima persona il maggior numero possibile di cittadini per rifondare la politica secondo criteri di eticità, competenza, democrazia e giustizia economica e sociale.

Oggi, infatti, tra i problemi più urgenti da affrontare ci sono quelli dello sviluppo e soprattutto del lavoro e del futuro dei giovani. Ma prima ancora quello di una nuova questione sociale di enormi proporzioni, accompagnata da un ampliamento dell'area della povertà, alla quale è indispensabile fornire risposte coerenti e tempestive, riducendo in maniera significativa le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza che impediscono l'aumento della domanda interna e una solida ripresa economica. Le conseguenze della recessione e della stagnazione economica che si trascina ormai da oltre un decennio, hanno ormai radicalmente alterato la capacità di spesa delle famiglie italiane. La carenza di liquidità e la conseguente tendenza alla restrizione dei consumi hanno già proiettato i loro effetti sul settore produttivo e di conseguenza sulla base occupazionale, imponibile e contributiva. Per questa ragione è necessaria un'immediata inversione di rotta della politica economica del nostro Paese, che deve essere orientata ad una crescita sostenibile da realizzare attraverso una più equa politica fiscale e dei redditi da lavoro ed un robusto trasferimento di ricchezza accumulata in rendite e grandi patrimoni verso investimenti produttivi a larga base occupazionale. In caso contrario, continuando sulla strada attuale, dovremo fare i conti con un sostanziale prolungamento della crisi che potrebbe trascinarsi ancora per oltre un decennio, o se va bene con un lungo periodo di bassa crescita e bassi tassi di occupazione che lascerebbe inalterati i problemi attuali.

Negli ultimi anni, scelte di politica economica manifestamente sbagliate sono state motivate con vincoli di natura esterna ("è l'Europa che ce lo chiede") o con una presunta ineludibilità sulla base dell'assunto che "non ci sono alternative". In realtà, le alternative esistono. Ma esse, anziché essere prese in considerazione (come ad esempio un serio progetto di contrasto all'evasione fiscale o di maggiore tassazione dei grandi patrimoni), sono state totalmente ignorate dalla politica, in ossequio - come osservava Federico Caffè - alla "*consolidata tattica di circondare di silenzio le opinioni non conformiste*", per parlare d'altro. Ma parlare d'altro, oggi vuol dire non cogliere la gravità della situazione e spingere il Paese verso quella che molti economisti definiscono una "stagnazione secolare".

Per questa ragione abbiamo dedicato la gran parte di questo volume alla Questione economica: non perchè la riteniamo predominante rispetto alle altre ma perchè è quella da affrontare con maggiore urgenza per risolvere la Questione sociale.

Per influire su tali processi bisogna dire con chiarezza che occorre avere il potere di farlo: non basta la capacità di "influenza" se non si ha la forza sufficiente per affermarla, perciò è necessaria una "presenza" organizzata e visibile dei cittadini superando l'idea che è "meglio contare che farsi contare" sapendo che il consenso in politica si conta e che, come sostiene Hannah Arendt, "il potere scaturisce fra gli uomini quando agiscono assieme, e svanisce appena si disperdono".

Il pluralismo e le diversità, in tutti gli ambiti, sono certamente una ricchezza, ma quando assumono i connotati della frammentazione o peggio del settarismo spingendo le diverse parti a rinchiudersi nel proprio recinto diventano una patologia debilitante.

Dalla possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica i cittadini italiani, compresi i cattolici che in questa fase sembrano essersi ritirati in una sorta di aventino civile, non possono autoescludersi ma devono anzi ricercare il massimo di convergenza possibile sulle “cose giuste” da fare con quanti, anche appartenenti a culture diverse, condividono l'esigenza di dare un contributo per un rinascimento culturale, civile, sociale ed economico del Paese.

Occorre, dunque, compiere un salto di qualità: andare oltre la frammentazione trovando un punto di sintesi sulle proposte; prendere l'iniziativa in ogni ambito, compreso quello politico ed economico, come popolo di persone, per realizzare la necessaria discontinuità rispetto ai modelli consolidati; avviare nuovi processi di partecipazione organizzata in modo da realizzare cambiamenti visibili e concreti in maniera comunitaria. Avendo il coraggio di proporre nuovi paradigmi per progettare e realizzare una civiltà a misura d'uomo.

Le pagine che seguono sono finalizzate proprio ad avviare una riflessione su questi temi sulla base di alcune proposte riguardanti una serie di questioni strategiche.

Questa iniziativa, come emerge dai contributi del volume, non vuole essere né generica né banale. I quattro cardini indicati nella premessa assumono un significato discriminante tra ottiche conservative (rilanciare lo stesso modello) e ottiche realmente riformistiche in grado di innovare gli assetti sociali, politici ed economici nella prospettiva di una “buona società in cui vivere”.

Con questo volume abbiamo cercato di declinare in visione politica, il magistero e la vitalità impressi dagli ultimi pontefici alla Dottrina sociale della Chiesa, in modo da poter rappresentare “un pensiero alternativo”, un modo nuovo di vedere le cose, lontano dalla logica della contrapposizione che ha imperato finora, facendo perno su 5 idee forza:

- La partecipazione (come dato ontologico dell'esperienza umana);
- La solidarietà (come forma e sostanza del governo della complessità e dell'interdipendenza);
- L'uguaglianza sociale (come obiettivo di persone che partecipano mosse dalla solidarietà);
- La diversità delle esperienze vissute in una prospettiva di arricchimento reciproco;
- La ricerca di valori spirituali senza i quali non si umanizza la società.

A cosa può servire? Innanzitutto a consolidare e anche organizzare il nostro comune sentire e quindi ad attivare un confronto con gruppi, associazioni, movimenti, persone che si riconoscono nella centralità dei temi individuati e delle linee di azione prospettate, per tentare di ricostruire un tessuto sociale.

In un momento in cui lo scenario politico italiano è in movimento in maniera confusa e contraddittoria vogliamo tornare a "pensare politicamente", prima di "agire", ed evitare di essere etichettati come supporter o oppositori di qualcuno .

In una fase in cui le tradizionali categorie politico-partitiche fanno acqua da tutte le parti, riteniamo che i “contenuti” debbano fare premio sui “contenitori”. Poiché la proposta coraggiosa di contenuti ideali e pratici può contribuire ad innescare dinamiche e processi nuovi attraverso i quali allargare il fronte della partecipazione politica. E sarà in funzione degli esiti di tali dinamiche e processi, cui intendiamo contribuire, che potremo meglio definire il senso, la portata, la forma di questa nostra esperienza.

L'idea di raccogliere una serie di contributi per farne un documento per ulteriori riflessioni e approfondimenti, indica il fatto che più che un punto di arrivo questo volume costituisce un punto di partenza. O meglio di ideale “ripartenza”, in continuità con il Codice di Camaldoli e le successive iniziative di Carta 93 e del Progetto Camaldoli che costituiscono le tappe di un itinerario di ricerca ed elaborazione comune che si snoda e si realizza nel corso del tempo e non si esaurisce in una singola iniziativa.

L'obiettivo di questo volume, dunque, non è solo quello di costruire una sintesi progettuale ispirata ai principi della Dottrina sociale della Chiesa, pur necessaria e utile in una fase come quella attuale; ma anche quello di promuovere un confronto ampio, non solo nell'area del cattolicesimo politico,

sulla base di contenuti e proposte, capace di andare oltre le dinamiche conflittuali che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio. Anche perchè, come scrive Giorgio Faro nel "manifesto" di Eptaforum, "non paga l'atteggiamento timoroso di chi preferisce sotterrare le proprie qualità, delegando ad altri la capacità di iniziativa e di occupazione degli spazi politici e civili" e ognuno di noi "è chiamato ad una partecipazione attiva e responsabile".

In questa ottica sarà utile avviare una fase di confronto e riflessione collettiva, anche con il contributo delle categorie sociali, produttive e professionali, per arricchire ulteriormente il lavoro di elaborazione culturale con proposte operative da parte di soggetti calati nelle concrete realtà del Paese; e nello stesso tempo avviare un confronto sul territorio con le realtà associative di ogni tipo (culturali, formative, sociali, civiche, etc) per promuovere la crescita di un movimento di presenza civile, con una forte impronta sociale, finalizzato a ricreare attraverso la partecipazione un sano rapporto fra cittadini e istituzioni.

L'impegno su questi fronti, oggi è reso ancora più urgente dalla fragilità della nostra democrazia. E non si può pensare seriamente che possa essere affrontato in ordine sparso sul piano sociale se si vuole evitare l'inconcludenza su quello politico.

La capacità di agire su sistemi complessi come quelli che abbiamo dinanzi richiede analisi, progetto e organizzazione. Perchè, come sottolinea Arendt, "il solo fattore materiale indispensabile alla generazione di potere è il vivere insieme delle persone", il farsi popolo.

Servono dunque nuovi luoghi di partecipazione, strumenti adeguati e organizzazione dei mezzi per realizzare una presenza significativa in tutti gli ambiti, compreso quello della rappresentanza politica. Altrimenti ogni tentativo di influenza sulle forze esistenti, ogni iniziativa pur generosa e animata da buone intenzioni, risulteranno fatalmente velleitari e irrilevanti. In questo senso, anche un eccellente lavoro di elaborazione culturale, senza un adeguato sostegno in termini di organizzazione del consenso si rivelerebbe come un puro esercizio accademico, del tutto influente in termini politici.

I problemi di fondo, con cui bisognerà confrontarsi nel prossimo futuro, sono sicuramente anche quelli delle leaderships, delle classi politiche a tutti i livelli, e quello delle forme e delle modalità partecipative. Si sta facendo strada un'idea di democrazia che tende a centrarsi sul leader verticalizzando l'esercizio del potere e concentrandolo in questa figura. In questa ottica, il leader, una volta ricevuto il consenso elettorale, non dovrebbe incontrare ostacoli nelle sue azioni né mediare le sue scelte con alcuno. Il problema, però, non sta tanto nel riconoscere la leadership ma nel definire i limiti del potere che il "capo" può esercitare in nome del popolo. Ma senza una riflessione seria su questo tema e su quello delle forme e degli strumenti di partecipazione politica, a cominciare dai partiti, si andrebbe fatalmente incontro a derive plebiscitarie e populistiche.

A fronte dell'accentramento sulla figura del leader occorre dunque un bilanciamento dei poteri dello Stato, aumentando le funzioni di controllo e i contrappesi istituzionali ma soprattutto rafforzando le prerogative del Parlamento. Occorre in particolare una effettiva separazione dei poteri - legislativo, esecutivo e giudiziario - garantendone l'indispensabile autonomia rispetto a quello economico e finanziario sempre più invadente e pervasivo.

Nell'ottica di una buona società in cui vivere diventa centrale il ruolo dell'informazione (il quarto potere) che sempre di più si va configurando come un vero e proprio "bene comune" da tutelare al pari della democrazia. Ma per una buona informazione è necessaria la terzietà dei media che deve essere garantita innanzitutto dalla professionalità e dalla competenza degli operatori del settore, ma anche in questo caso dalla effettiva autonomia dei mezzi di informazione (che in questa fase sono sottoposti a importanti processi di fusioni e acquisizioni che ne determinano la concentrazione e di conseguenza un più accentuato controllo da parte della proprietà) dal potere economico attraverso assetti societari che garantiscano una effettiva e maggioritaria partecipazione dei lavoratori al capitale e alla gestione delle imprese editoriali.

Per queste ragioni servono soprattutto nuove classi dirigenti - formate secondo una corretta visione del bene dell'uomo - nel sociale, nell'informazione, nella politica, nell'economia e nella finanza.

In una situazione che tende alla verticalizzazione del potere, vanno poi ripensati e rafforzati anche i corpi intermedi, in particolare i sindacati, che però devono sempre agire in autonomia senza subire il fascino della contiguità con il potere. E ciò può essere garantito, anche in questo ambito, solo da classi dirigenti adeguatamente formate che interpretino l'esercizio della rappresentanza come un servizio per la comunità e non come l'opportunità di ritagliarsi spazi di influenza per fini personali o di categorie.

Su questo terreno i cittadini cattolici possono dare un contributo non residuale, anche perché hanno interiormente connaturato il senso del limite. E in questa ottica l'esigenza di una generazione davvero "nuova" di cattolici in politica, portatrice di un modo nuovo di interpretare l'attività pubblica, si configura oggi come una necessità.

I problemi del Paese, comunque, non si risolvono invocando la rottamazione del ceto politico da realizzare in base a canoni anagrafici, ma promuovendo un effettivo rinnovamento della classe politica attuato in base a criteri di competenza, rettitudine e coerenza dei comportamenti. Tra tutti gli sperperi che indeboliscono il Paese, quello che ci deve preoccupare maggiormente - come ammoniva Federico Caffè - è appunto "lo sperpero dell'intelligenza" e dei talenti. In tutti gli ambiti. E' un lusso, questo, che l'Italia non può più permettersi se vuole tornare ad essere un Paese protagonista sullo scenario internazionale.

Alcune direttrici di lavoro per il futuro

A questo punto, però, occorre trovare risposta ad una domanda: c'è spazio oggi per una presenza organizzata di cattolici in politica e nella società?

L'ipotesi di un partito cattolico, "dei cattolici" o "di cattolici", o comunque si voglia definire una rappresentanza politica di natura identitaria, a nostro avviso, oggi non sembra utilmente praticabile. Il cosiddetto mondo cattolico oggi è molto frammentato e indebolito e non è in grado di costituire un blocco sociale sufficientemente ampio tale da sostenere un partito identitario. Mancano i gruppi dirigenti, a tutti i livelli, capaci di avviare un processo aggregativo di questo tipo. Inoltre, molti esponenti di questa area sono oggi collocati in varie formazioni partitiche in una condizione di sostanziale irrilevanza.

Certo, resta tutt'ora inevasa una domanda di buona politica (orientata al bene comune) che proviene da ampi strati della società. Ma oggi l'impegno primario appare quello di creare e offrire luoghi di partecipazione e di sperimentazione politica, attraverso una mobilitazione culturale e sociale: dare corpo a nuove forme d'impegno pre-partitico in grado di costituire l'interfaccia tra società civile e politica; promuovere partendo dal territorio una nuova cultura di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica; implementare le attività di osservazione e controllo sociale sulle istituzioni, a cominciare da quelle locali, accompagnandole con proposte e iniziative legislative; affiancare gli eletti a tutti i livelli chiedendo loro di farsi portatori delle proposte di quello che si potrebbe definire come un nuovo *movimento civico popolare*.

Se i partiti così come sono non sembrano in grado di interpretare le esigenze dei cittadini non servono nuovi partiti e nuovi movimenti politici ma "partiti e movimenti nuovi", o meglio rinnovati profondamente non solo sul piano del personale politico ma soprattutto su quello culturale, dei metodi e delle dinamiche interne, dei contenuti e delle proposte. Un tentativo obbligato, questo, prima di prendere in considerazione altre opzioni.

Una nuova presenza strutturata in forma associativa, con chiari valori e fini, con mezzi adeguati per lavorare sul terreno della elaborazione culturale, della formazione delle competenze e dell'organizzazione del consenso; concentrata su alcune questioni cardine (il lavoro come espressione delle capacità umane e garanzia delle libertà personali, oltre che mezzo di sostentamento; la riduzione delle disuguaglianze sociali, economiche e culturali come presupposto

della convivenza civile; l'amicizia personale e collettiva come presupposto della vita sociale e della pace tra i popoli) potrebbe costituire un utilissimo pungolo per un positivo rinnovamento degli attuali soggetti di rappresentanza e per uno sviluppo più equilibrato del Paese e dell'Europa.

Per porre i necessari limiti alla capacità di influenza del potere economico, in modo da garantire un'effettiva democrazia, occorre infatti una forza uguale e contraria di consenso popolare organizzato che possa svolgere la sua azione sul piano politico, in forma pre-partitica o se si vuole meta-partitica. Per chi ha veramente a cuore le sorti del Paese e delle nuove generazioni è arrivato il momento di scendere dagli spalti e partecipare alla contesa, sapendo che è poco produttivo il gioco difensivo o anche di rimessa su alcune questioni centrali per il futuro delle persone, a cominciare da quelle economiche e sociali - sulle quali non smette di richiamare l'attenzione anche Papa Francesco - cercando di arginare o di correggere le proposte altrui. Occorre avere il coraggio di avanzare le proprie proposte e costringere gli altri attori a misurarsi laicamente su queste.

Si tratta insomma, in prima battuta, di generare una nuova forma di partecipazione politica capace affiancare e sostenere la forma partito che abbiamo ereditato dal secolo scorso, per realizzare un effettivo rinnovamento degli attuali soggetti di rappresentanza. Più che iniziative calate dall'alto finalizzate a mandare in Parlamento personaggi di lungo corso ma a corto di idee, spesso decotti e scarsamente credibili, occorre incentivare una presenza civica che cresca dal basso.

Cattolici e laici dovrebbero impegnarsi su questo terreno per promuovere la crescita di una diffusa coscienza civica e sociale. I primi, superando quei residui di clericalismo che talvolta si riscontrano in alcuni gruppi, per svolgere pienamente quella funzione di animazione dell'ordine temporale indicata dal Concilio Vaticano II oggi tanto necessaria per il rinnovamento della vita pubblica; gli altri abbandonando le scorie di un laicismo stantio superato dalla realtà e dalla storia che impediscono un confronto sereno e costruttivo. La condizione per realizzare tutto ciò è quella di individuare nuove formule capaci di fare sintesi delle diverse istanze, anche tra i cattolici, passando dall'esaltazione delle singole identità alla valorizzazione della comunità, passando dall' *io* al *noi* per ricominciare ad essere e a sentirsi un *Popolo* capace di proporsi come elemento trainante del rinnovamento.

Francesco Gagliardi